

La doppia via della musicalizzazione

di Tiziano Toracca

Simona Carretta

IL ROMANZO A VARIAZIONI

pp. 228, € 22,

Mimesis, Sesto San Giovanni MI 2019

Il libro di Simona Carretta indaga in che modo il romanzo del XX secolo abbia accolto la tecnica della variazione su tema in vista di una propria riorganizzazione formale e mira a dimostrare che questo principio compositivo non caratterizza soltanto la musica, cioè la prima forma d'arte che lo abbia valorizzato in modo sistematico (a partire dalle *Variazioni Goldberg* composte da Bach tra il 1741 e il 1745) ma anche, appunto, il romanzo. Ciò è vero tuttavia, secondo l'autrice, soltanto a partire da un certo momento storico. È solo all'inizio del Novecento – il secolo, scrive Carretta, del “ritorno alla forma” – nel momento in cui il romanzo entra in crisi e cerca di darsi nuove strutture ordinarie, che alcuni romanzieri si rivolgono alla musica e cominciano a impiegare la variazione su tema come principio organizzatore delle proprie opere. Sono infatti alla ricerca di soluzioni formali che possano arginare il processo di “disgregazione dei valori” descritto da Hermann Broch e che possano perciò restituire interezza e intelligibilità al mondo contemporaneo.

La musicalizzazione del romanzo intrapresa da molti scrittori novecenteschi non è che un esito, insomma, del tentativo di rinnovare gli schemi romanzeschi e rivalutare il compito conoscitivo proprio del romanzo: ricondurre a unità la varietà, ricomporre le contraddizioni del reale, cogliere l'essenziale e puntare a restituire un'immagine sintetica del mondo (secondo la teoria che Broch esprime, soprattutto, nell'*Immagine del mondo nel romanzo*, 1933 e nello *Stile dell'età mitica*, 1947). In linea, soprattutto, con la lezione di Kundera, l'autrice fa convergere la teoria di Broch con le ricerche di Claude Lévi-Strauss: l'intermediazione della musica permette al romanzo di appropriarsi del principio di sintesi proprio del “pensée mythique” – indebolito, quest'ultimo, dal trionfo della scienza e dal dominio crescente del “pensée occidentale” (è appunto l'ipotesi di Claude Lévi-Strauss) – e perciò consente ai romanzieri di rivalutare l'esperienza e il desiderio della totalità, di restituire peso al “mondo della vita” e di opporsi all’“oblio dell'essere” provocato dallo specialismo e dalla frammentazione dei saperi e dalla progressiva reificazione dell'uomo (Milan Kundera). Musicalizzandosi, il romanzo condensa la varietà nell'unità e ci fa comprendere il mondo come un insieme (può così imporsi ciò che Broch chiamava “lo stile della tarda maturità”, lo stile dell'essenziale, lo stile dell'astratto”) e formalizza quel principio di sintesi che appartiene al pensiero mitico (Lévi-Strauss) e

che proprio la musica (la prima a recepirlo) tende ad abbandonare all'inizio del XX secolo in coincidenza con la sua speculare appropriazione da parte del romanzo (Kundera sulla scia appunto di Lévi-Strauss).

Nella sua ampia e ricca ricostruzione storica della musicalizzazione del romanzo, affidata alla seconda parte del libro, Carretta rintraccia tuttavia anche un'altra modalità con cui i romanzieri del XX secolo hanno impiegato la variazione su tema per rinnovare le strutture del romanzo. Se, da un lato, autori come Kundera, Danilo Kiš o Kenzaburō Oe – e come Proust, Mann, Carpentier, Bernhard, Durrell, Huxley, Bellow, Pitlor, Jonke o Esterházy – hanno sostituito l'unità tematica all'unità d'azione

all'insegna di un nuovo principio ordinatore, con l'obiettivo quindi di restituire al romanzo il suo “ruolo cosmologico” e riabilitare la capacità di creare e offrirci un'immagine unitaria del mondo, dall'altro lato autori come Calvino, i “nouveaux romanciers” o Nancy Huston,

hanno invece impiegato la variazione per disgregare e frammentare l'unità romanzesca, per riflettere anziché ricomporre il caos del mondo. Nei romanzi di questi ultimi autori, scrive Carretta, “non appare nessun tema, inteso come deposito di una questione esistenziale ben determinata” e la struttura seriale “è solo il mezzo della sua traduzione, non della sua *formazione*”. L'idea di una “doppia via” della musicalizzazione del romanzo novecentesco è argomentata e supportata da puntuali analisi testuali ed è estremamente interessante; e a chiusura della seconda parte del suo lavoro, coerentemente, Carretta approfondisce la relazione tra mito e romanzo e offre un piccolo saggio sull'impiego della variazione da parte di Kundera, il romanziero che in tutte le sue opere si è consapevolmente ispirato al “modello delle variazioni su tema” e che perciò Carretta considera, a ragione, esemplare. Nella prima parte del libro, servendosi di una bibliografia ampia e interdisciplinare, l'autrice propone inoltre un confronto tra gli effetti che l'introduzione della tecnica della variazione ha provocato sull'arte del romanzo e gli effetti che essa ha provocato invece in campo musicale e in campo filosofico. Quando applicato al romanzo, il principio della variazione su tema è funzionale a esplorare l'esistenza e non solo a conseguire una bellezza formale (ciò grazie a un'espansione referenziale sconosciuta alla musica) e tuttavia, a differenza di ciò che avviene in campo filosofico o scientifico, è assunto come “forma” (ancora la lezione di Kundera) e non come metodo per spiegare idee o concetti e andare in cerca di significati oggettivi.

tiziano.toracca@unito.it

T. Toracca è assegnista di ricerca in letteratura italiana contemporanea all'Università di Torino

